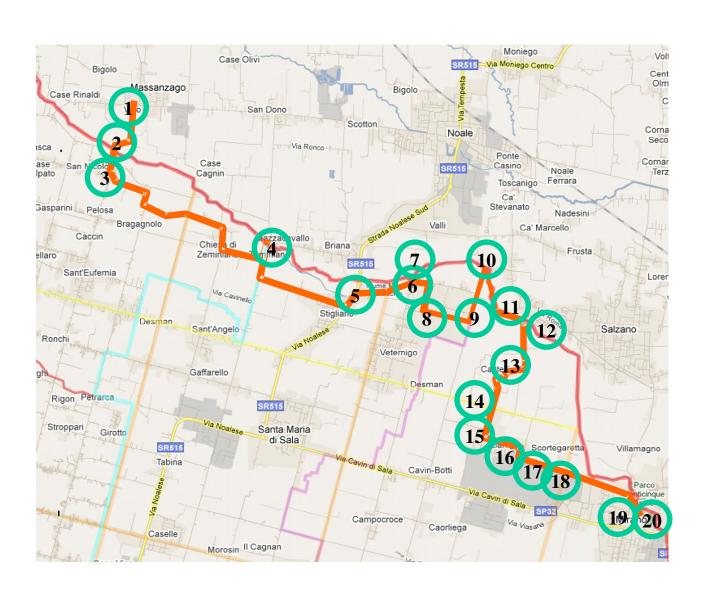
## 19 Maggio 2012

# CICLOPEDALATA NEL GRATICOLATO ROMANO SULLE ORME DEI TIEPOLO



#### **PROGRAMMA:**

		pag
1.	Ore 8.30 partenza da S. M. di Sala per Massanzago (Km 8,8)	
2.	Ore 9.30 visita alla villa Baglioni di Massanzago (affreschi del Tiepolo illustrati dalla guida)	1
3.	ore 10.30 partenza da Massanzago con destinazione castello di Stigliano (KM. 7.9)	1
	Ponte Mulino sul Muson	2
5.	Oratorio S. Nicolò	2
6.	Mazzacavallo	3
7.	Castello Stigliano (arrivo ore 12.00 con sosta per pranzo al sacco)	4
	Ore 14.00 partenza dal castello di Stigliano per Mirano (Km. 11.5)	
9.	Le Motte (breve sosta per spiegazione dei luoghi incontrati fino al Palazzone)	4
10.	Campo della croce	5
11.	Villanova	5
12.	Fondo Jacur	6
13.	Cente e ponte Armati	7
14.	Vanze e resti battiferro	8
15.	Resti del ponte di R.M.	8
16.	Palazzone (breve sosta per visita esterna alla villa e oratorio)	9
17.	Villa Ziani	10
18.	Chiesa Zianigo (affresco e pala del Tiepolo illustrati dalla guida)	10
19.	Villa Bianchini	12
20.	Decanato Scortegara (deposito bici per visita esterna a villa Tiepolo)	13
21.	Villa Tiepolo	13
22.	Chiesa di Mirano (visita affresco del Tiepolo)	14
23.	Cippo gromatico	14

Testi, fotografie e impaginazione a cura di Gianni Caravello

#### Note bibliografiche da cui sono stati tratti parte dei testi e delle foto:

- 1 Tratto dal sito del comune di Massanzago
- 2 In bicicletta tra Padova e Bassano. 20 itinerari tra terre e acque di Mauro Varotto1998
- 3 Sito del Comune di Santa Maria di Sala
- 4 Da Julianicus a Zianigo edito dalla parrocchia di Zianigo 2011
- 5 Testo tratto dal sito dell'Istituto Regionale Ville Venete
- 6 Sito del duomo san Michele Mirano
- 7 Foto dal satellite tratte da Google Maps

#### 1) Massanzago<sup>1</sup>

Il toponimo viene fatto derivare da *mansiones lacus*, nel significato di acqua che attraversa la proprietà, oppure da *Massentius pagus* o *agger*, il "villaggio di Massenzio", assegnatario del fondo e responsabile della costruzione di un *castrum* posto a protezione del guado settentrionale sul fiume Muson Vecchio, delle strade che congiungevano la Via Aurelia (Padova – Asolo) con l'Annia (Padova – Altino) e della vicina strada Cornara.

La via Cornara è una delle strade romane (*Cifra Kardinem IX*) della centuriazione patavina meglio conservate; inizia presso Perarolo di Vigonza (PD) dove si staccava dall'antica Annia e, attraversa tutta la centuriazione a nord-est di Padova "Cis Musonem" con un lungo rettifilo di 14 km nel tratto da Peraga al fiume Muson Vecchio. A S. Eufemia di Borgoricco, dove incrocia la via Desman, cioè il *Decumanus Maximus*, nella demolizione di una stalla medioevale, è stata trovata un'altra stalla ancora più antica, che per le sue caratteristiche costruttive ha fatto pensare, anche in considerazione della sua distanza da importanti nodi stradali (*Portus Medoacus* km 30, *Patavium* km 20, *Vicetia* km 35, *Altinum* km 32, ed *Acelum* km 35) a una stazione di posta romana, cioè a una *mutatio* o ad una *mansio*, dove si poteva dare ricovero ai viandanti e abbeverare o cambiare i cavalli.

Villa Baglioni, affreschi di G.B. Tiepolo













#### 2) Ponte-Mulino Serena

Il ponte-mulino si trova su di un'isola molitoria ottenuta mediante una derivazione d'acqua dal tracciato principale del fiume Muson Vecchio in corrispondenza dell'antico limite confinario tra gli agri centuriati di Padova e Altino. Il mulino, un tempo proprietà dei Baglioni, assieme alla villa veneziana ora sede del municipio di Massanzago, ora si trova in stato di abbandono.



#### 3) Oratorio di San Nicolò<sup>2</sup>: Sant'Eufemia di Borgoricco

L'antichissimo oratorio di San Nicolò, realizzato intorno all'anno 1000 con materiale di recupero di epoca romana, si trova al centro della contrada di Favariego; in origine era posto su una piccola altura circondata da un fossato che la studiosa Cesira Gasparotto ritiene uno dei castellieri posti a difesa della centuriazione di Camposampiero. All'interno conserva due affreschi trecenteschi (S.Nicolò e S. Cristoforo).

Intorno al 1200 Speronella Dalesmanina (nobile e ricca feudataria del vescovo di Padova) possedeva oltre al giuspatronato sulla chiesa, anche molti terreni e probabilmente anche un castello di cui rimane traccia nei toponimi delle vie Castellaro e Dalesmanina.





#### 4) Mazzacavallo

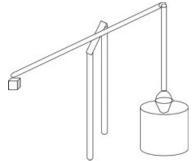
Il toponimo deriva probabilmente da "mazza a cavallo", cioè lo strumento che serviva per attingere l'acqua dal pozzo (vedi disegno). La località si trova su uno dei più antichi passi o guadi del Muson e l'antichità della sua origine è confermata anche da una mappa risalente intorno all'anno mille esposta ai Musei Vaticani.

Oggi si presenta come un piccolo agglomerato di case attorno al vecchio mulino.

Nel 1372, in occasione di una delle guerre fra Padova e Venezia, qui avvenne un fatto d'arme narrato da L.A. Muratori in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae* ..., Volume 20 pag. 103:



"Il giorno seguente infinita moltitudine di gente d'arme della Signoria di Venezia cavalcò pel Trivisano e venne sul Padovano per lo passo di Mazzacavallo e vennero molto danneggiando e rubando pigliando di molti prigioni. Le quali cose sentendo Raynerio de Scolari, che era su la guardia de i serragli con quella poca di gente che era con lui, corse al ponte di Mazzacavallo per divietar loro il passo, e fece loro conoscere molto sua possanza; e lì in fatto non potendo sostener egli, e la poca brigata, convenne esser prigion, e fu menato dalla detta gente fino a Noale."



#### 5) Castello di Stigliano<sup>3</sup>, Stigliano di Santa M. di Sala, via Noalese.

Sorto probabilmente su di un *castrum* romano posto a difesa del *passo* sul fiume Muson, dal VII secolo il complesso sarebbe passato al vescovo di Treviso; nel 1152 è infatti citato, con il villaggio e le relative pertinenze, tra i dominii della diocesi. Dal 1158 ne furono vassalli i Tempesta e, il 15 gennaio 1220, il conte Guido ne cedeva i diritti ad Aldevrandino da Superno, cavaliere teutonico.

Fu teatro di numerose battaglie soprattutto fra padovani e trevigiani prima, e fra padovani e veneziani poi. Fra gli altri fatti, si ricorda la sigla della pace fra padovani e trevigiani dopo la guerra contro il tiranno Ezzelino (3 agosto 1224) favorita dall'abate Forzatè che fu ricompensato dal Papa con un vassoio d'argento conservato ancora nel castello. Sempre qui, nel 1373, i veneziani sconfissero Francesco da Carrara il Vecchio e nel 1388 i milanesi, alleati dei veneziani e comandati da Giovanni Dal Verme, cercarono inutilmente di espugnare il castello difeso da Giacomo di Scaltenigo (ricordato in un affresco). Conquistato definitivamente dai Veneziani, nel 1520 fu venduto ai Priuli che lo adattarono a villa veneta come residenza arricchendolo di affreschi, degni di nota anche i tre piccoli affreschi che mostrano vari momenti e fasi della costruzione del castello.

Nel Seicento il complesso passò ai Venier che attuarono ulteriori rimaneggiamenti e che probabilmente fecero costruire l'adiacente oratorio di San Marco.

Anni addietro, durante un'aratura in prossimità dell'oratorio, fu sollevato un macigno che ricopriva un cunicolo sotterraneo, probabile residuo delle gallerie che alcuni testi sostengono lo collegassero ai vicini castelli di Noale, Castelliviero, Zianigo e Mirano e che furono utilizzate da Guecello Tempesta per far straripare il fiume Muson a Stigliano e a Veternigo allagando le strade e le terre; così riuscì a fermare il fratello Artico nel suo tentativo di conquistare Mestre.

Oggi il castello è adibito a ristorante.













#### 6) Le Motte<sup>4</sup>, Veternigo di Santa Maria di Sala, via Le Motte.

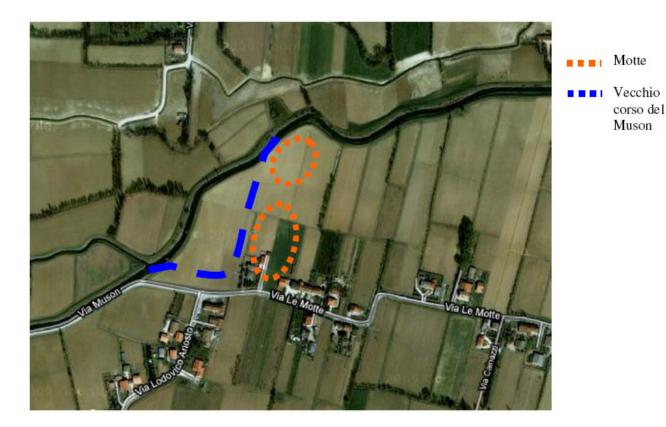
Le Motte di Veternigo erano rilievi del terreno, probabilmente naturali, utilizzati dai paleoveneti per proteggere il villaggio dalle alluvioni del fiume Muson.

In epoca medioevale, su di esse fu costruito il castello di Villanova che risulta fosse di proprietà del conte di Padova il quale nel 1173 lo vendette ai fratelli Bonifacino e Girardino da Crespignaga.

Il castello, assieme al villaggio, fu distrutto dalle soldatesche di Ezzelino da Romano nel 1268.

La presenza delle motte è documentata da diverse mappe storiche fino al 19° secolo; nella Kriegskarte di A. von Zack sono ben evidenti e sono state iprodotte nella mappa satellitare.

Sembra che la loro scomparsa sia addebitabile alle opere di rettifica del corso del Muson e del Musonello effettuate dal Consorzio di Bonifica intorno al 1950.





Rappresentazione delle motte su mappa satellitare (sopra) e probabile configurazione medioevale del castello di Villanova (sotto).

Campo della Croce<sup>4</sup> (argine sinistro del Muson), Briana di Noale, via Stretta

La località è' nota fin dal '400 ed è individuata da un cippo con una croce; questa fu eretta nel 1926 sul luogo in cui durante un'aratura emersero dei ruderi e delle ossa di un probabile cimitero. Si ritiene che lì sorgesse o una chiesa, o un lebbrosario con chiesa, dedicata a S. Andrea.



7) Villaggio medioevale di Villanova<sup>4</sup>, Veternigo di Santa M. di Sala, laterale di via Cainazzi. Il villaggio di Villanova, o Villa Nova, come suggerisce lo stesso toponimo e come molti altri villaggi dallo stesso nome o similare (vedi Villafranca di Mirano), sorse intorno l'anno mille tramite disboscamento o bonifica di aree paludose per far fronte all'alimentazione dell'accresciuta popolazione. In quell'epoca, una vasta area intorno al Muson era coperta da boschi, come il Bosco di Bucchignana (attuale S. Dono), Bosco dell'Orco a Noale, il bosco di Briana (assegnato quest'ultimo nel 1168 ai fratelli Bonifacino e Girardino da Crespignaga in un atto di divisione del patrimonio familiare), ed il Bosco Morello che si estendeva dall'attuale Ponte Grasso fino quasi a Mirano.

Il villaggio, sorse attorno al castello costruito sulle motte, ma nel 1258 sia il villaggio che il castello furono distrutti dalle soldataglie di Ezzelino III da Romano per non farlo cadere in mano nemica, solo la chiesa dedicata a S. Michele fu risparmiata e rimarrà in piedi come chiesa campestre fino al XVIII sec. Del villaggio troviamo traccia nei trecenteschi statuti padovani, ma il catasto napoleonico consente di risalire alla sua reale dislocazione fra le vie Cainazzi e Le Motte di Veternigo di Santa Maria di Sala. Attualmente tutta l'area è adibita ad uso agricolo, rimane tuttavia la traccia di un sentiero, alberato e affiancato da fossati che la collegava ad est con Salzano e ad ovest con il castello di Stigliano e già riportato fra le vie del "Graticolato romano" su di una mappa del 1697; attualmente è percorribile solo con il bel tempo perchè poco curato oltre a trovarsi su proprietà privata.



A sinistra il sentiero medioevale (color ocra nella mappa) che attraversava Villanova (ovale verde).



#### 8) Fondo Jacur (Sito archeologico) <sup>4</sup>, Zianigo di Mirano via Mazzan.

Questo sito archeologico si trova a nordovest del centro abitato di Zianigo, sul lato est di via Mazzan (Citra Kardinem CK XVIII); dai reperti ritrovati, qui c'era un'abitazione romana costruita in mattoni, cosa abbastanza rara per il tempo, trattavasi quindi dell'abitazione di un ricco possidente.

Alcuni reperti, come il resto di una colonna circolare in laterizio e una porzione di un pavimento a mosaico costituito da tessere in cotto, sono stati recuperati e pubblicati nel libro "La Centuriazione Compiuta" di Loris Vedovato e Marino Zancanella.

Numerosi altri rinvenimenti sono stati effettuati da parte dei soci del Gruppo di Studio e Ricerca DESMAN, a partire dall'anno 1982.

Si tratta di reperti fittili, frammenti di anfore, olle, scodelle, piatti, bicchieri, frammenti di lacrimatoi e vasetti in vetro colorato, mattoni, tegoloni, embrici, quarti di colonna, tessere musive in cotto e in marmo bianco e nero ora custoditi in una bacheca presso il minicipio di Mirano.



#### 9) Borgo di Cente e ponte "Armati", Veternigo di Santa M. di Sala, via Mazzan

Il borgo, come la vicina Villanova, ha origine poco dopo l'anno 1000, del ponte di Cente ne parlano gli statuti padovani del '300, un'investitura del vescovo di Treviso del 1359 conferma che Cente occupava entrambe le sponde del Muson, si estendeva quindi anche verso la località Le Valli di Briana.

Nel testamento di Bonifacino da Crespignaga del 1210, l'edificio del proprietario viene descritto "domo cuperta de copis" la torre e un ponte "de medio intus", il tutto protetto da una fratizola, cioè uno steccato circolare di pali o rami appuntiti. Questa struttura potrebbe aver tratto origine al toponimo Cente, infatti, la centina è una struttura in legno tuttora utilizzata in edilizia per la costruzione di archi.

Il borgo è rappresentato anche nella mappa *Antiqui Agri Patavini Chorographia* del 1465 come *Le Cente* (poco sopra *Stigiano* ed a destra di *Via nova*). Il catasto napoleonico lo indica sull'argine destro del Muson in corrispondenza dell'attuale via Mazzan.

Fino a qualche mese fa c'era lo storico e caratteristico ponte in legno detto degli Armati (dal nome dei banchieri toscani che, trasferitisi a Treviso nel 1315, qui avevano la casa di villeggiatura e diversi terreni), nel 2011, il vecchio ponte fu sostituito con uno moderno in legno lamellare.





A sinistra il vecchio ponte, a destra quello nuovo.

Località Vanze e resti del battiferro Morosini<sup>4</sup>, Salzano e Zianigo di Mirano, via Palazzone La località si trovava sulla riva sinistra del Muson nel territorio di Salzano, dove ora si trova l'oasi che il WWF ha creato con la bonifica del territorio in precedenza sfruttato come cava.

Il toponimo deriva da *vanze* che sono dossi naturali mantenuti a prato.

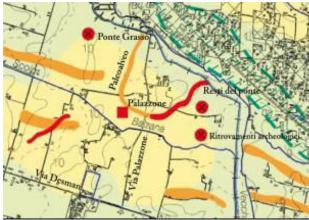
Un disegno del 1679 raffigura un tratto del corso del Muson dove il nobile veneziano Morosini, aveva chiesto di costruire un *battiferro* (maglio azionato ad acqua) ed i cui resti in muratura sono tuttora presenti nell'alveo del Muson.

Un atto del 1419 riguarda un appezzamento a prato situato a sud del Musone in territorio Castri Alverii vocatum "Le Vance"; sembra che la località sia stata divisa in due a seguito di una deviazione del Muson eseguita nel medioevo; tale ipotesi trova riscontro anche nella carta geomorfologica della provincia di Venezia che mostra un paleoalveo che, poco prima del ponte Grasso, devia a sud, aggira l'attuale villa Pisani-Jacur detta anche Palazzone per ridirigersi poi in direzione di Salzano; in origine quindi, quest'ansa racchiudeva la località Vanze.









In alto a sinistra un tratto dell'oasi WWF dove sorgeva Vanze. A destra le tracce del "battiferro Morosini". In basso la "Carta geomorfologica della provincia di Venezia" che mostra l'antico paleoalveo del Muson che racchiudeva Vanze.

**10**) **Località Ronco Morello e resti del ponte**<sup>4</sup> (argini sinistro e destro del Muson), Salzano e Zianigo di Mirano, via Palazzone

Morello era il nome del bosco che in origine e fino ai primi secoli dopo il Mille ricopriva tutta l'area intorno al Muson probabilmente fino al confine del territorio padovano stabilito dalla Fossa Padovana che collega lo scolo Parauro al Menegon e dove esistono tuttora via Boschette ed il recente bosco Parauro; Ronco deriva invece dal latino runcare e ricorda la roncola, attrezzo agricolo utilizzato per troncare i rami.

Probabilmente lo scolo Parauro è la fossa pubblica citata negli statuti padovani del '300 che iniziava a Ronco Morello per finire a Vigo e che doveva essere scavata da Camenzago (località ubicata fra le attuali Luneo e La Fossa). Ronco Morello doveva invece curare il ponte sul Muson a cui probabilmente appartengono i residui in mattoni che si trovano sul fondo del fiume a circa 500 mt. a est del ponte Grasso (in corrispondenza di un'isoletta di probabile origine molitoria rappresentata nel catasto austriaco del 1831), ma anche punto di confluenza del paleoalveo con il Muson e sull'ideale proseguimento del cardine del graticolato romano CKXIX.



I resti del ponte.

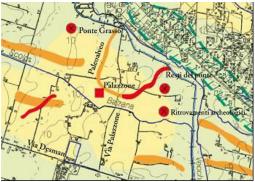
#### 11) Palazzone<sup>4</sup> (villa veneta), Zianigo di Mirano, via Palazzone

I primi proprietari del "Palazzon", di cui si abbia notizia, sono i nobili veneziani Morosini. Questa famiglia strinse legami parentali con i signori di Noale, i Tempesta, già in epoca medievale, e, per via di matrimoni, ereditò, in più riprese, beni in questa città e nel suo territorio. Castelliviero, data la sua posizione di confine, ebbe spesso relazioni con Noale e i suoi signori. La costruzione del complesso edilizio risale con ogni probabilità al secolo XVI ed è probabilmente connessa con la trasformazione in residenza nobiliare e annessi edifici rustici del preesistente castello-fortezza distrutto o diroccato. L'insieme degli edifici, invero molto imponente, deve aver mantenuto lungo i secoli piuttosto invariato l'impianto originario, il che è un segno certo della potenza e ricchezza dei suoi proprietari. Una terminazione de Dieci Savi del 20 settembre 1520 riconosce a Marc'Antonio Moresini l'esenzione e immunità dalle Dadie concessagli dai Carraresi su 190 campi posti in Castello Olivieri sotto la vicaria di Mirano. La villa era certamente già stata costruita nel 1568, quando, come attestato da un atto catastale,

Silvestro Morosini fece erigere, in luogo da essa staccato ma adiacente, un oratorio pubblico, dedicato a san Silvestro, suo protettore e probabilmente è della stessa epoca anche la grande quercia ultracentenaria.

La carta geomorfologica della provincia di Venezia, suggerisce un'affascinante ipotesi sul castello di Castelliviero, essa mostra infatti un vecchio paleoalveo del Muson che aggira l'intera costruzione e quindi idoneo a proteggere il castello di cui però rimane traccia solo nella pace di Torino del 1381 che impone ai veneziani la restituzione al Carrarese del castello di Noale e della "bastita castrum Alverii".







#### 12) Villa Ziani<sup>4</sup>, Zianigo di Mirano via Desman

Da un disegno del 1602, custodito nell'Archivio di Stato di Venezia, si ha notizia di una villa cinquecentesca di proprietà di Bernardo La Torre ubicata in prossimità dell'incrocio fra le vie Desman e Castelliviero. Nella Kriegscate di Anton von Zah (1805), risulta dei nobili veneziani Ziani, nel catasto austriaco (1831) la villa risulta già demolita mentre rimangono i due fabbricati laterali che verranno a loro volta demoliti intorno al 1900.

Sul luogo purtroppo non rimane più nulla se non qualche pezzo di pietra che affiora con le arature.



L'area dove sorgeva villa Ziani vista dal satellite.

# **13**) **Chiesa di Zianigo di Mirano**<sup>4</sup> (Torre carrarese, cippo confinario, affresco e pala del Tiepolo, pala del Mansueti)

Come la pieve, anche la chiesa è molto antica ed il titolo S. Maria di Zianigo lo testimonia perchè, dopo il concilio di Efeso del 431, le chiese venivano dedicate a Maria per diffondere il dogma che Maria è madre di Gesù uomo e Dio.

Le prime testimonianze della chiesa di Zianigo risalgono al 1467 quando i tre decani di Scortegara, Cesariano e Zulianico segnalano al Vescovo di Treviso, Francesco Barozzi, da cui dipendono e che vi si è recato per la visita pastorale, la "rovinosa vetustà" della chiesa pievana in stile romanico di cui non si sa quando e dove sia stata costruita; si suppone fosse in prossimità della via Desman a est della via Varotara. I tre decani chiedono di demolirla per ricostruirla probabilmente al posto del castello carrarese che i veneziani avevano fatto demolire dopo la loro vittoria sui padovani.

Nel 1480 il Vescovo concede il permesso di demolire la vecchia chiesa, ne viene costruita una bella e ampia in stile basilicale a tre navate che verrà consacrata il 10 ottobre 1490 dal Vescovo di Treviso Nicolo II Franco; era dipinta esternamente (di tali dipinti rimangono tracce sulla parete esterna dell'abside) ed aveva un portico che fu demolito nel 1538 perché veniva indebitamente utilizzato da malfattori.

L'altare maggiore di questa chiesa verrà abbellito nel 1518 con la bella pala della *Vergine in trono col fanciullo Gesù* di Giovanni Mansueti, ora posta nella cappella laterale del Sacro Cuore.

Nel XVIII sec. la chiesa fu più volte rimaneggiata e nel 1799 Giandomenico Tiepolo la arricchì dell'affresco sul soffitto.



A sinistra la torre carrarese con il presunto cippo confinario incastonato alla base e la lapide che ricorda l'innalzamento e trasformazione a torre campanaria.











La chiesa ed il particolare della parete esterna dell'abside (lato est) con tracce del vecchio intonaco dipinto. A destra il soffitto affrescato dal Tiepolo





A sinistra la pala del Mansueti, a destra la pala di G.D. Tiepolo

#### 14) Villa I° Maggio – Bianchini – Angeloni<sup>5</sup>

Adagiata lungo il corso d'acqua Rio Veternigo che la separa dal moderno centro abitato, oltre all'elegante architettura, offre un'affascinante caratterizzazione paesistica. Le prime notizie riguardanti la villa sono riferibili alla metà del xvii secolo, poiché nel catastico di Zianigo è segnalata la proprietà dei Marini (aa.vv., 2001); pochi decenni dopo in una mappa datata 1697 è visibile l'originaria architettura: la villa dominicale era più bassa di un piano rispetto all'attuale e, a lato di questa, si stendeva una sola delle due ali che oggi la affiancano. Alla proprietà Marini, probabili committenti per la costruzione della villa, succedette quella degli Angeloni, nome con il quale compare la proprietà dal catastico del 1740 (aa.vv., 2001). Fu proprio questa famiglia ad aprire una stagione di notevoli migliorie architettoniche e artistiche, realizzate nel corso di circa quarant'anni, come testimonia la data 1779, posizionata sulla soglia del primo piano.



Gli interventi coinvolsero anche le adiacenze e il parco, progettato per mostrare diversi tagli paesaggistici così da offrire, sia agli abitanti della villa, sia al visitatore occasionale, molteplici scorci suggestivi.

Nell'Ottocento subentrarono i Bianchini, nome con il quale la villa è ancora conosciuta. L'edificio padronale è composto da un corpo centrale, con pianta rettangolare, affiancato da due ali più basse e arretrate rispetto alla porzione mediana, caratterizzate da un porticato al piano terra.

La facciata principale è disposta, come tradizione, verso mezzogiorno. Nonostante la sobrietà

dell'aspetto esterno, la villa conserva internamente tracce di un importante apparato decorativo realizzato durante gli ultimi anni del xviii secolo, all'interno del programma di valorizzazione voluto dagli Angeloni.

Nella prima sala a destra, al piano terreno, si trova un affresco, raffigurante *Il Merito* e due figure allegoriche, realizzato entro una cornice a stucco, attribuito da più fonti a Giandomenico Tiepolo (Bassi, 1987). Nonostante i danni subiti a causa della ricopertura con intonaco, l'affresco appare ancora piuttosto luminoso. La presenza di altri dipinti è testimoniata dai lacerti visibili sullo scalone principale e al piano nobile.

Sempre su questo livello era la cappella gentilizia, in pessimo stato di conservazione, spogliata di ogni arredo in origine forse anch'essa decorata.



#### 15) Casa della Commissaria<sup>4</sup>, Zianigo di Mirano via Scortegara

Della Scortegara se ne parla nel X sec. quando regnavano sul territorio italiano gli Ottoni, imperatori di Sassonia. Con il successivo passaggio dei territori dal vescovo di Frisinga a quello di Treviso, l'incarico di riscuotere (normalmente in natura) "quartare, livelli e decime" fu assegnato ad un decano chierico, i cui magazzini (granai, cantine e legnaie) erano presso la chiesetta della Scortegara

dedicata a S. Pietro, ma dipendente dalla pieve di Zianigo. Un documento per la compravendita di terreni da parte del convento di S. Antonio del Torcello datato 1329, la indica fra due strade (Scortegara e Scortegaretta); è probabile si trovasse lungo la laterale di via Scortegara dove ora passa la pista ciclabile.

A seguito dell'occupazione veneziana (1403), lungo la Scortegara iniziarono ad insediarsi per primi i nobili Zorzi, la cui villa fu demolita e sostituita dall'attuale villa Marini - Angeloni – Bianchini; dei Zorzi rimane traccia nel

sopranome Cà Zorzi dato alla famiglia Carraro, che abita vicino alla villa Bianchini.

Fra le ville Bianchini e Tiepolo si trovava la casa della Commissaria, cioè del commissario incaricato di gestire i beni per conto di ex conventi o di qualche nobile veneziano subentrati al Decanato; una lapide ne ricorda il restauro del 1624:

"DOMVS COMISSARIE Q. ECCTIS DNI. DIOMEDIS BONARDO PHISICI RESTAV. AN: M.D.C.XXIIII PER ADMODVM R. D. VICTORIAM BRAGADENO PRIORISSAM MONASTERIJ STI ALOYSII VENETIAR COMISSARIAM. CONSILIO INDVSTRIA AC LABORE RDI. D: IO. BAPTISTE VGHETTI EIVS CONFESARIJ".





#### **16)** Villa Tiepolo<sup>4</sup>, Zianigo di Mirano, via Scortegara 75

Gian Battista Tiepolo acquistò la villa, il 24 dicembre 1757 da Nicolò Franceschi, per 4000 ducati, forse con i guadagni che aveva ricevuto a Wuerzburg.

La casa era stata costruita nel 1687 - 1688, come si legge su una trave del sottotetto, "1688-c.a.", su un terreno che Cristoforo Angeloni aveva acquistato dai frati del monastero di San Sepolcro di Venezia nel 1686. Nel 1711 Bartolo Angeloni, figlio ed erede di Cristoforo, dichiarò nella redecima di aver poi fabbricato, per suo "uso", casa e cantina, brolo e orto, ma probabilmente fece anche aggiungere le ali laterali e la cappella. Nel 1750 gli Angeloni vendettero la proprietà ad Angela Garelli, vedova Tasca, la quale fece restaurare la villa e la vendette, l'anno dopo, a Nicolò Franceschi, che acquistò dagli Angeloni anche i campi contigui.

Gian Battista Tiepolo acquistò la casa sei anni più tardi, assieme a "li beni e fabriche dominicali e coloniche", ed apportò miglioramenti e manutenzioni, sia all'impianto architettonico che a quello decorativo, come si legge nell'atto di compravendita.



La villa Tiepolo vista da via Scortegara (lato nord)



Lato sud della villa

Gian Battista pensò di nobilitarla subito con un restauro ed un ampliamento del fabbricato. Alla morte di Gian Battista, la casa andò in eredità al figlio Giandomenico, che vi trascorse gli ultimi anni della sua vita affrescando le stanze della villa con scene e piccole composizioni. Nel 1906 il proprietario fece strappare gli affreschi per venderli in Francia, ma lo stato ed il comune di Venezia riuscirono a bloccarne la vendita ed acquistarli per esporli a Ca' Rezzonico, Venezia.

#### 17) Cippi gromatici e confinari<sup>4</sup>, piazza di Mirano e barchessa di villa XXV Aprile.

Dove si incrociavano i cardini ed i decumani della centuriazione romana, i gromatici ponevano dei cippi che recavano inciso sulla faccia superiore il *decussis* (due linee in croce indicanti le direzioni del cardo e del decumano) ed eventuali altre indicazioni, sui lati erano riportate le sigle dei rispettivi cardini e decumani. A volte, in aggiunta o sostituzione ai cippi, venivano poste delle edicole sacre, queste ultime con l'evento del cristianesimo sono state sostituite con simboli cristiani e non è certamente casuale l'attuale frequente presenza di capitelli votivi agli angoli delle centurie.

A delimitare le proprietà, venivano invece posti dei cippi confinari che potevano essere in legno o in pietra di forma cilindrica o prismatica.

Alcuni di questi cippi sono stati rinvenuti ancora ben conservati; quello posto in piazza di Mirano è un probabile cippo gromatico, mentre nella barchessa della

villa XXV Aprile sono custoditi alcuni cippi confinari ritrovati nel territorio miranese.

A sinistra il cippo in piazza di Mirano.

A destra due cippi confinari conservati nella barchessa di villa XXV Aprile.







### **18) Chiesa di Mirano – Pala di G.B. Tiepolo**<sup>6</sup>, piazza di Mirano.

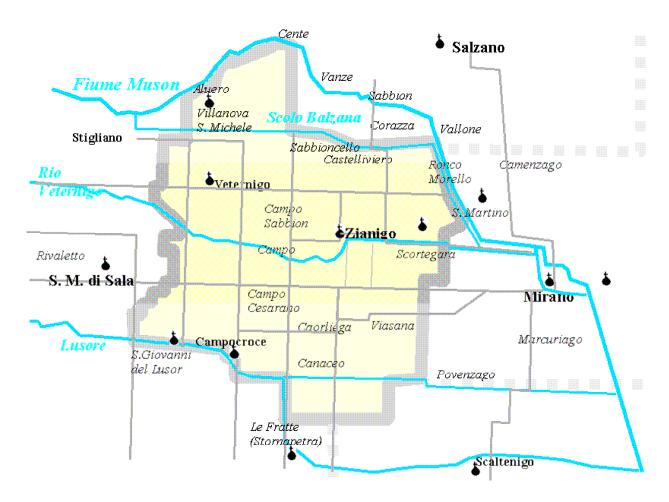
L'edificio ha caratteristiche nettamente seicentesche (la lapide posta nel fornice dell'arco trionfante, recante la data 1691, indica la massima trasformazione della Chiesa), salvo qualche rimaneggiamento ottocentesco. Dall'analisi di alcuni particolari, si può dedurre con chiarezza che

l'attuale fabbrica deriva da una precedente costruzione rinascimentale.

L'interno è formato da un'unica ampia navata che sfonda, oltre l'arco trionfale, in un imponente e fastoso presbiterio. Gran parte delle superfici sono occupate da figurazioni ad affresco che svolgono due importanti temi liturgici: la Fede ed il Giudizio Universale.

La pala di Giambattista Tiepolo raffigura Sant'Antonio mentre compie il miracolo di risanare un giovane che si era tagliato un piede per punirsi di un calcio dato alla madre. La scena presenta il santo che si avvicina al giovane disteso con un braccio levato e l'altro recante il piede reciso. La forza evocativa dell'opera è imperniata sull'ampio gesto del santo la cui mano si profila contro il cielo ed è accentuata dai contrasti cromatici: la colorazione uniforme del saio su cui spicca il bianco del panno dove è deposto il piede; il rosso vivo della giacca del giovane affiancato all'azzurro dei calzoni in contrasto con le tinte più chiare degli abiti della madre e degli altri spettatori. Per ragioni stilistiche la pala è riferibile alla fine degli anni 50 del Settecento, poco prima della partenza di Tiepolo per la Spagna.





La pieve di Zianigo e i suoi borghi alla fine del XV sec.